Imponente movimento contro il fronte agrario da oggi fino ad agosto

Marche: senza tregua la lotta per la riforma agraria

Ad Ascoli Piceno la CISL chiede il superamento della mezzadria ed una ristrutturazione della impresa contadina fuori della logica capitalistica

Dalla nostra redazione

ANCONA, 3.

Oggi i contadini delle Marche, la regione «più mezzadrile» d'Italia, hanno dato un impetuoso avvio alla ripresa delle lotte estive per la riforma agraria. Questa prima giornata di lotta è stata caratterizzata dallo sciopero in tutte le operazioni di vendita e nella consegna del bestiame.

I mezzadri, dopo avere disertato fiere e mercati, hanno partecipato a comizi e dato vita a forti manifestazioni in vari centri agricoli delle quattro province marchigiane.

Folte delegazioni di contadini hanno avuto incontri con le autorità locali.

Scioperi e manifestazioni contadine — nelle stesse forme della giornata odierna — proseguiranno fino a sabato prossimo allorchè si chiuderà la prima fase di lotta. Il programma prevede poi una serie di giornate di sciopero regionale, soprattutto nel periodo della trebbiatura e della divisione del prodotto.

I mezzadri, praticamente da oggi sino a tutto agosto, non daranno tregua al fronte agrario e ai suoi protettori fra cui grossi gruppi della DC marchigiana.

Da sottolineare la forte spinta unitaria che anima i contadini marchigiani. Molti mezzadri della CISL, ad esempio, hanno partecipato in questi giorni alle assemblee indette dalla Federmezzadri al fine di formulare le carte rivendicative per i contratti provinciali. La vasta unità di intenti e di obiettivi della categoria ha avuto in questi giorni un importante riflesso in un convegno di capi Lega e attivisti sindacali della CISL-Terra, tenuto ad Ascoli Piceno alla presenza dell'on.le Carlo Cerruti, segretario nazionale della Federazione mezzadri e coltivatori diretti aderente alla CISL.

Il convegno ha chiesto il superamento della mezzadria con la creazione di imprese contadine; l'istituzione degli enti di sviluppo, la riforma del codice civile in materia di contratti agrari, e in genere una politica di ristrutturazione agricola.

Nel corso della discussione è stato indicato che il permanere nella provincia ascolana della depressione economica e sociale è determinato soprattutto dall'istituto mezzadrile, dalla scarsa meccanizzazione, dalla densità della popolazione agricola attiva e dal cronico assenteismo dei concedenti.

Al termine dei lavori del convegno, i presenti hanno votato all'unanimità un avanzato ordine del giorno del quale riportiamo integralmente la parte conclusiva: «Il convegno — vi si legge — indica indispensabile l'esigenza di una nuova linea politica non più fatta di interventi congiunturali ma tendenti a ristrutturare l'agricoltura. Chiede, inoltre, che si attui finalmente il reclamato riordino fondiario e la trasformazione fondiaria e agraria e si annulli il superato istituto mezzadrile, mediante la costituzione di imprese contadine efficienti, ma non secondo la logica di tipo capitalistico; indica pertanto come strumenti per la realizzazione di quanto richiesto l'istituzione degli enti di sviluppo, così come già indicato dai deputati sindacalisti della CISL, la riforma del codice civile in materia di contratti agrari, la riforma dei crediti agrari, lo sviluppo della cooperazione e dei centri di assistenza tecnica, la più rapida realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, una nuova politica dei prezzi e di mercato sulla base di una politica agricola comunicativa a livello europeo».

Walter Montanari

NELLA FOTO: un cartello issato dai contadini durante una delle ultime manifestazioni.

Pisa: iniziativa del PCI sulle aree e il carofitti

PISA, 3

La speculazione sulle aree fabbricabili e il conseguente continuo aumento del prezzo degli affitti, stanno destando viva preoccupazione fra la cittadinanza, mentre la Amministrazione comunale, più volte sollecitata, non intende prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco «per sapere se la Giunta ha in animo di convocare la speciale commissione sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962 e ricostituita su sollecitazione del gruppo comunista e che non si è mai riunita nè prima nè dopo le elezioni; se la Giunta considera esistere un problema delle aree edificatorie e se ritiene che l'assoluto dominio privato sulle aree abbia una qualche influenza sul costo delle abitazioni e sul livello dei fitti nonchè sullo sviluppo disordinato ed antieconomico della città; se la Giunta ritiene opportuno di avvalersi con tutta l'urgenza che il caso richiede delle disposizioni contenute nella legge n. 167 del 18-4-1962 per la formazione di un demanio comunale di aree e per la disciplina del prezzo e della utilizzazione del suolo edificatorio; se infine può essere prevedibile l'epoca in cui tale argomento sarà sottoposto all'esame del consiglio».

Pistoia: Tesi segretario della Federazione comunista

PISTOIA, 3

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo della Federazione Comunista Pistoiese, riuniti in seduta comune, hanno proceduto alla elezione del compagno Sergio Tesi, membro del Comitato centrale, a segretario della Federazione.

Il compagno Tesi sostituisce il compagno Spartaco Beragnoli eletto deputato nelle elezioni del 28 aprile.

Al compagno Sergio Tesi, che si accinge ad assumere la nuova responsabilità è stato rivolto l'augurio di buon lavoro del C.F. e della C.F.C.

Nella stessa seduta il C.F. e la C.F.C. hanno accettato la richiesta avanzata dal Comitato regionale toscano del Partito di inserimento del compagno Gino Filippini negli organismi dirigenti il Comitato stesso.

Ai compagni Spartaco Beragnoli e Gino Filippini che lasciano la Federazione pistoiese, dopo aver partecipato per molti anni della direzione politica del Partito nella provincia, il C.F. e la C.F.C. hanno rivolto un ringraziamento per il contributo che questi compagni hanno dato allo sviluppo e al rafforzamento della organizzazione esprimendo loro i più vivi auguri per le responsabilità nuove cui vengono chiamati.

La composizione del Comitato direttivo e della segreteria della Federazione è adesso la seguente:

COMITATO DIRETTIVO: Tesi Sergio, Badini Raffaello, Baldini Luciano, Banfi Piero, Beragnoli Spartaco, Bertocci Arnaldo, Lippi Mauro, Lucarelli Giuliano, Mati Vasco, Monti Franco, Palandri Graziano, Giacomo Rosso.

SEGRETERIA: Tesi Sergio, Lippi Mauro, Mati Vasco, Monti Franco, Palandri Graziano.

BARI: il Comune non ci «pensava»

300 mila abitanti ingabbiati da pochi speculatori edili

Via libera per quindici anni ai grossi proprietari delle aree fabbricabili

Dal nostro corrispondente

BARI, 3

Agli inizi del secolo Bari si presentava con 78.341 abitanti. In poco più di 60 anni ne conta ora 317.000. La città si espande e di pari passo si accavallano i problemi vecchi insoluti e quelli nuovi nemmeno affrontati. Si può essere orgogliosi di questo sviluppo, ma un orgoglio che deve lasciare subito il passo alle riflessioni sul futuro di Bari, sulle stesse condizioni del momento che già gravano in modo da limitarne gravemente la stessa vita quotidiana della città.

Uscì dalla guerra per fortuna con pochi danni, ma per sua sfortuna ebbe subito delle Amministrazioni comunisti a maggioranza di destra che dettero allo sviluppo cittadino l'impronta della speculazione edilizia e dell'esclusivo interesse privato.

Bari dovette fare subito i conti con i grossi nomi della proprietà immobiliare e fondiaria cittadina che avevano i propri rappresentanti al Comune, con i Di Cagno Abbrescia, gli Alberotanza, i Minguzzi, i Borea, gli Albrizio che hanno avuto partita vinta e hanno condizionato ai loro privati interessi lo sviluppo della città.

E' vero che si è costruito, e questo è l'aspetto che più risalta agli occhi di quanti vedono la città oggi, ma è anche vero che per più di 300 mila abitanti vi sono soli 3 ettari di verde.

Le cifre sullo sviluppo edilizio sono note: quattromilacinquecento palazzi con 120 mila vani dal 1946. Si deve dire però che non si costruiscono case per persone civili che hanno bisogno di aria, di spazio, di verde, ma si costruiscono volumi anonimi da vendere a tanto il metro cubo. Non si sa più dove sistemare una automobile. Il percorso delle linee di trasporti urbani è caotico, le frequenze delle filovie non possono essere rispettate; si parte quando si può da un capolinea e si arriva all'altro quando il traffico lo permette.

Ogni giorno il traffico-tartaruga manda in fumo 15 milioni al giorno di maggior carburante, per non calcolare in denaro il tempo che si perde. Se lo sviluppo edilizio, che è andato avanti all'insegna della speculazione, ha determinato tutto ciò non ha per giunta mutato il rapporto abitanti-vano che continua ad essere uno dei più bassi d'Italia

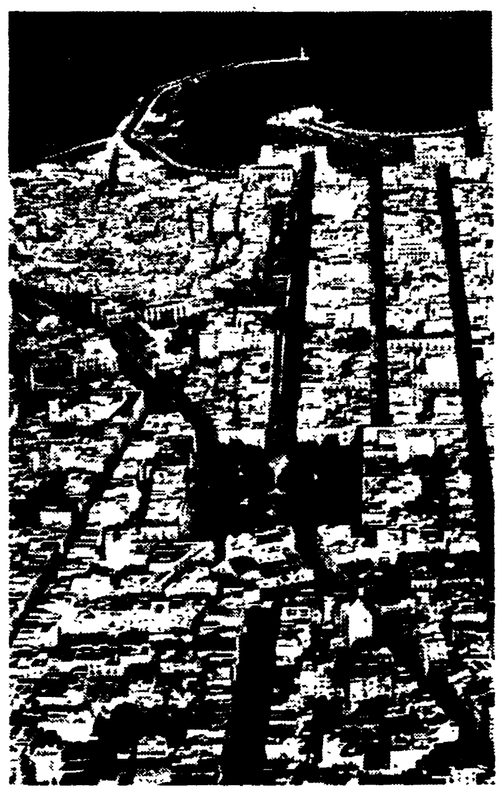
Per quindici anni si è lasciata via libera alla speculazione. I giornali governativi o di destra quando affrontano questo problema scrivono che «non si è pensato al futuro». In parte è vero. Il fatto è che non si è voluto pensare, mentre altri pensa ai propri interessi.

Ci pensava per esempio il grosso proprietario immobiliare Alberotanza a lasciarsi in proprietà qualcosa come 20 mila ettari di terra al centro della zona del nuovo quartiere Cep (l'altra parte la vendette), condizionando così il futuro sviluppo della zona ai suoi interessi speculativi. E mentre Alberotanza pensava a questo, il Comune «dimenticava» di acquistare, a suo tempo, le aree necessarie per il prolungamento di una delle più importanti arterie cittadine, quella di corso Cavour.

Bari, che conta, come abbiamo già detto, più di 300 mila abitanti, ha al Comune un ufficio tecnico con un organico valido per un paese di 40 mila abitanti, quali ve ne sono diversi in provincia. Bari dunque aumenta, ed cumentano i problemi che poi sono quelli vecchi, nel senso che sono stati indicati da tempo e per i quali Moro, illustre rappresentante della città in Parlamento, ha sempre sprecato il suo benevolo interessamento; come si trattasse di concessione da governatore, senza però risolvere nulla. Moro ha deciso questo, Moro si è interessato per quest'altro.

E' mancata nella politica cittadina, prima per colpa delle destre poi della dc, una visione organica dei problemi. E' mancata una politica di rinnovamento della città che non è possibile se non si mette al bando la discriminazione di quelle forze più vive e più conseguentemente avverse alle speculazioni. Le uniche, come ha dimostrato del resto la recente esperienza fallimentare del centro sinistra al Comune, che rifuggono da soluzioni affrettate e temporanee per non urtare determinati interessi privati e monopolistici

Italo Palasciano



NELLA FOTO: panorama di Bari dall'alto

Matera: deserte le aule per due giorni all'Istituto industriale-artigiano

MATERA, 3.

I 200 allievi dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Matera hanno disertato in massa le aule durante le lezioni di oggi. L'astensione è stata totale, nonostante le intimidazioni e le pressioni esercitate da molte parti verso tutti gli studenti e verso i loro genitori per far fallire lo sciopero. Nell'azione di rappresaglia non sono mancate minacce di bocciature, di sospensioni e di altri gravi provvedimenti disciplinari. Questo coro di minacce ha trovato i suoi esecutori nei professori, nel preside, addirittura nel provveditore agli studi.

Lo sciopero, che mira ad ottenere il riconoscimento giuridico del titolo di studio, continua anche nella giornata di domani e si completerà con un corteo di tutti gli studenti e di altri giovani operai che la FGCI e la Federazione giovanile socialista di Matera hanno unitariamente organizzato in pieno appoggio alla manifestazione di questi studenti.

Terni: sciopero dei 500 allievi dell'Istituto professionale industriale

TERNI, 3.

I 500 allievi dell'istituto professionale a tipo industriale hanno scioperato per protestare contro lo stato giuridico e didattico di questa scuola e per rivendicare profonde modificazioni dell'ordinamento scolastico.

Gli studenti chiedono il riconoscimento giuridico del titolo di studio a conclusione dei sei anni del corso e una equa valutazione nei concorsi e nella collocazione del processo produttivo.

Si rivendica inoltre che la iscrizione al corso, la frequenza, le spese didattiche, di trasporto e di rilascio dei diplomi siano gratuite. Avanzata è pure l'azione che gli studenti intraprenderanno per ricevere un pre-salario o un'indennità mensa. Ciò appare quanto mai necesario per questi studenti, i quali sono costretti a restare sui banchi di scuola e nei laboratori per 7-8 ore al giorno. Gli studenti, comunque, con grande entusiasmo e consapevolezza, proseguiranno l'agitazione.

Foggia: vino per 3 miliardi invenduto nelle cantine mentre si annuncia...

La «disgrazia» di un'annata buona

Situazione esplosiva - Coltivatori costretti a emigrare - Inerzia delle autorità centrali e locali

Nostro servizio

SAN SEVERO, 3.

La situazione sta diventando esplosiva. Nelle cantine della città giacciono, invenduti, oltre 500 mila ettolitri di vino, per un valore di tre miliardi di lire che manca perciò all'economia dei coltivatori, dei piccoli produttori e di tutti i ceti sociali.

San Severo, nel 1945, aveva poco più di seimila ettari di terra a vigneto. Con il lavoro improbo di migliaia e migliaia di braccianti e contadini poveri, che hanno trasformato con le loro braccia il seminativo in vigneto, anno dopo anno; si è arrivati oggi ad una estensione delle vigne pari a 13 mila ettari.

Molto spesso i braccianti e contadini questo lavoro lo hanno fatto con contratti ventinovennali di «mezzadria» a loro esclusive spese, molto spesso comprando a caro prezzo una mezza versura di terra che senza aiuti hanno trasformato in quello che una volta veniva considerato il fiorente vigneto di San Severo e la ricchezza di questo paese.

E' così che San Severo è diventato il paese dove si produce circa 1/60 della produzione vinicola italiana (lo scorso anno tale produzione è stata di circa un milione di quintali di vino) e che questa coltura costituiva la principale fonte di vita dei cinquantamila sanseveresi.

Nell'ultimo anno però, circa mille ettari di vigneti sono stati estirpati o abbandonati: questo è il sintomo più chiaro della crisi gravissima che attraversa questo prodotto. Coloni, che avevano piantato a loro spese il vigneto e che avevano diritto di coltivarlo ancora per decine di anni, hanno rinunciato a questo loro diritto, hanno abbandonato vigneto e paese, sono emigrati.

Questa triste e drammatica situazione viene enormemente aggravata dalla sofisticazione del prodotto che sempre più larga e più sfacciata avviene in Italia. Non è infrequente vedere arrivare a San Severo autocisterne di vino sofisticato che viene scaricato per il consumo locale, mentre le stesse autocisterne ripartono piene di vino genuino.

Da mesi il mercato è praticamente fermo, perchè i prezzi sono così rovinosi che vendere significherebbe rimetterci l'osso del collo e d'altra parte la richiesta che hanno è così debole, che a questi prezzi si possono vendere solo piccole partite marginali.

Una città che nella povertà estrema della nostra provincia sino a qualche anno fa si notava per la sua vitalità economica, oggi marcia a gran passi verso uno spaventoso fallimento collettivo.

In questa situazione quello che fa più rabbia ai cittadini di San Severo è l'assoluta apatia, l'assoluta noncuranza di tutte le autorità, dalle centrali alle locali. E' di qui che sorge lo sdegno, la collera profonda dei viticoltori e di quanti hanno a cuore gli interessi più profondi della città.

Siamo stati nei giorni scorsi a trovare i viticoltori nelle loro associazioni, l'«Enotria» e l'Associazione piccoli viticoltori di San Severo, siamo stati a trovare i lavoratori nella Camera del Lavoro, nella Lega braccianti. La preoccupazione di questi lavoratori è paragonabile a quella di chi ha in casa un familiare gravemente ammalato.

Il raccolto nuovo si avvicina a gran passi. Fra tre mesi saremo nel periodo della nuova vendemmia: e per «disgrazia» anche quest'anno il raccolto si presenta buono, abbondante e di buona qualità. Cosa significa questo? Significa un altro milione di ettolitri di vino, e questo vino non si sa dove metterlo: le cantine sono già piene, il mercato è fermo.

Ecco perchè la situazione è esplosiva, e se il governo non interviene con urgenza per aiutare i contadini ad esitare a prezzo remunerativo la vecchia produzione le conseguenze potranno essere imprevedibili ed incalcolabili.

Queste sono le difficoltà serie e preoccupanti in cui si trovano, oggi, i viticultori di San Severo, i quali per coltivare una «versura» di vigneto (pari a 12.345 mq.) devono sopportare la spesa di oltre mezzo milione di lire annue, di contro la «versura» produce, in annate buone, circa 100 quintali di uva, pari a 75 ettolitri di vino, il cui prezzo si aggira a 500 lire l'ettogrado, quindi si ricaverebbe la somma di 372 mila lire.

Di qui l'esigenza della creazione, a spese dello Stato, di una grande centrale del vino che assieme alle cantine sociali esistenti, possa assicurare la lavorazione, la conservazione e il collocamento, in ogni evenienza, di tutta la produzione.

Roberto Consiglio

Pisa

Completo marasma nella Giunta di centro sinistra

Dal nostro corrispondente

PISA, 3

Una lunghissima seduta del Consiglio comunale, accentrata su pochi argomenti, ha messo a nudo nei giorni scorsi tutti i contrasti e le contraddizioni all'interno della Giunta di centro-sinistra.

La prima di queste contraddizioni è di natura estremamente grave perchè investe gli argomenti di fondo che stanno alla base della costituzione di questa formazione politica.

In una interpellanza missina si chiedevano — al solo scopo di creare confusione — i motivi per cui socialisti e democristiani stavano insieme. Ebbene su questo argomento si sono avute addirittura tre diverse interpretazioni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro sinistra teneva di conto delle condizioni numeriche, i democristiani sono scontenti dei socialisti perchè non hanno posizione univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che perseguono. Questa la posizione del prof. Pagni, il quale poi si è richiamato al programma del centro-sinistra, sul quale — ha detto — la maggioranza è pienamente concorde e che tutti rispettano. Pagni — è bene chiarirlo — per programma di Giunta, cosa ampiamente dimostrata quando era sindaco, intende solo della pura amministrazione per cui balza chiaro il suo giudizio sul valore dell'accordo politico.

Dall'altra parte sta la posizione socialista: unico fine della politica che persegue è la conquista, l'avvicinamento al potere della classe operaia, l'accordo di giunta fu attuato su un preciso programma. Non una parola, però, è stata detta sull'auspicio fatto da Pagni riguardo alla «posizione univoca».

La terza posizione fa capo al sindaco dc che su questa polemica non ha voluto dire una parola chiara, è rimasto nell'equivoco, rimandando il tutto alla posizione nazionale dei partiti, condizionando in sostanza la vita della amministrazione e della città a quello che, a più alto livello, la DC decide. Una posizione questa che ci sembra svalorizzi, proprio da parte di un suo fervido sostenitore, la formula di centro sinistra.

Ma le incertezze, i contrasti, le contraddizioni, sono venute fuori anche sulle altre questioni discusse, mentre sempre più tende a risaltare il contributo di chiarezza e di impostazione dato dal nostro partito che si pone come il vero protagonista di ogni dibattito consiliare.

Batserebbe ricordare quanto è avvenuto nel corso della discussione sul Palazzetto dello Sport, una classica opera di regime voluta dall'on. Togni, ai suoi tempi d'oro, un'opera che oggi si è costretti a riconoscere non potersi portare avanti per almeno due anni: da un progetto iniziale di circa 150 milioni si è arrivati a dover spendere mezzo miliardo per le precise responsabilità che portano i democristiani.

I contrasti più forti sono fra gli stessi democristiani: l'assessore Bellini non si è neppure presentato a svolgere la relazione su tale argomento adducendo motivi di famiglia. Noi non vogliamo mettere in dubbio le cause della sua assenza: vogliamo solo constatare che lo stesso assessore aveva manifestato una posizione polemica nei confronti del Sindaco in una precedente riunione. Oggi sono state chiarite le responsabilità democristiane sullo sperpero di milioni e milioni: Pagni, Pistolesi, Bellini, Doveri però non accettano nessuna critica mentre il sindaco — e ci fa piacere dargli atto di questo — ha portato avanti un discorso completamente diverso, che non tendeva a nascondere il passato, accettando infine una proposta da noi formulata già in precedenza di demandare ad una commissione lo studio di tutte le questioni inerenti al completamento del Palazzetto.

Tutta la discussione consiliare, insomma, è stata la prova lampante della necessità di una diversa collocazione della Giunta nei confronti del gruppo comunista.

Fra i democristiani le posizioni politiche non si contano più: ogni assessore dc porta avanti la propria che, guarda caso, è sempre più legata alle correnti di destra. Gli altri assessori, in tanto marasma, preferiscono non esprimere mai la loro opinione. Particolarmente preoccupante, mentre all'interno stesso della Giunta si mostra con forza il «destrismo» della DC, il silenzio degli assessori socialisti, anche quelli più responsabili, che preferiscono delegare al loro capogruppo la funzione di intervenire, cosa che l'avv. Galluzzi, secondo noi, non sempre ha fatto con la dovuta energia e coerenza.

Alessandro Cardulli

Siena

No dei «padroncini» alle grosse imprese di autotrasporti

Dal nostro corrispondente

SIENA, 3

Gli autotrasportatori della provincia di Siena hanno respinto in massa il referendum indetto in nome del cosiddetto «Congresso di Montecatini» per la costituzione di una federazione nazionale degli autrasportatori dominata dalle grandi aziende di trasporto che sono, in Italia, 537 rispetto alle 87 mila piccole aziende artigiane, i cosiddetti «padroncini».

La notizia si è appresa durante un Convegno provinciale degli autotrasportatori indetto dall'Unione Senese degli Artigiani, l'organizzazione democratica unitaria che raggruppa il numero più alto di piccole aziende della nostra provincia. Su circa 600 aziende di trasporto, l'Unione artigiani, nonostante che il lavoro nella categoria sia, per così dire, in una fase ancora iniziale, organizza già oltre 230 ditte. Le altre o non sono organizzate o sono ripartite fra varie altre organizzazioni.

Il numero di aderenti alle singole organizzazioni è comunque assai limitato.

Al Convegno, che era stato aperto da un relazione del Presidente dell'Unione Provinciale Artigiani, compagno Carlo Cerlucci, si sono avuti vari ed interessanti interventi, fra i quali quello di Otello Casagrande, dirigente nazionale della Confederazione dell'artigianato

Il vari interventi hanno messo bene in luce le manovre e gli scopi che si propongono di raggiungere le 537 grosse aziende che da sole posseggono 24 588 automezzi contro i 154 000 delle altre 87.000 piccole aziende.

Con la costituzione di una federazione, in nome dell'unità della categoria, si vorrebbe in realtà legare tutti i piccoli autotrasportatori al carro degli interessi delle grandi imprese. Queste ultime — è stato ricordato — fanno incetta e quasi monopolizzano i contratti di trasporto per soddisfare i quali ricorrono alle imprese artigiane e alle aziende minori, le quali vengono, così, subordinate economicamente e professionalmente alla grossa azienda che si può definire, per quanto riguarda il settore, di carattere monopolistico e che agli altri grossi monopoli sono strettamente collegate

Il Convegno si è concluso con l'impegno dei piccoli trasportatori a rafforzare il sindacato artigiani autotrasportatori nell'ambito dell'Unione Provinciale degli artigiani e della Confederazione nazionale dell'artigianato, unica garanzia di un movimento che operi in modo unitario in tutto il Paese e che realizzi una effettiva politica di difesa e tutela della categoria.

L'assemblea degli autotrasportatori ha dimostrato ancora una volta quanto fra gli artigiani del Senese, che danno il 70 per cento dei loro suffragi all'organizzazione democratica, sia forte la spinta democratica e antimonopolistica per la difesa e lo sviluppo della piccola azienda, che trova il suo interprete migliore nell'Unione Provinciale senese degli artigiani.

Aurelio Ciacci